

“Il signore delle anime” fu pubblicato su un settimanale nel 1939

## IL ROMANZO A PUNTATE DELLA NÉMIROVSKY

NADIA FUSINI

Il romanzo che leggiamo oggi sotto il titolo *Il signore delle anime* uscì a puntate nel maggio-agosto del 1939 sul settimanale *Gringoire* con il titolo *Echelles du Levant*, scali del Levante. E avrebbe potuto chiamarsi *Le Juif*, non si fosse la scrittrice ricreduta per “ragioni extraletterarie”. Gli ebrei, commentano Philipponat e Lienhardt, nelle preziose osservazioni che offrono al lettore in coda, sono «la sua madeleine, potenti vettori di immaginario».

È così. Irène Némirovsky è una scrittrice francese, in quella lingua scrive, quella letteratura conosce. Ma è russa, ucraina, slava, in lei si confondono razze e culture straniere alla Francia, il paese che ama. Ma, «Dio mio, che cosa mi combina questo paese?» si chiede costernata quando la civilissima Francia emana il primo *Statut des Juifs*, in base al quale è costretta al silenzio. E soprattutto a gustare senza pietà l'abbandono, il tradimento. Proprio come l'eroe di questo romanzo.

Del medico Dario Asfar, Irène potrebbe dire: *c'est moi*. In fondo, che altro vuole lo straniero, che i francesi chiamano meteco, e guardano con sospetto perché in lui si ibrida sangue greco e italiano, se non quello che gli spetta? Si è istruito con grande fatica, ha ora una professione, e ne vuole vivere. Invece, i ricchi, fortunati francesi lo disprezzano. E lui si incattivisce nel crollo di un ideale che gli si rovescia addosso mostrandogli con implacabile esattezza di quale sordida ingi-

**Dario Asfar, novello Faust, si vende l'anima e poi scopre che non può più riscattarla**

stizia siano il frutto quei modelli morali, spirituali, cui ispirandosi s'era sottratto al suo mondo di miseria. Aveva creduto in un mondo superiore, e orasi avvede che non c'è, è una finzione. Esiste soltanto il potere del denaro: mercanti ebrei, americane avidi, francesi colti, ne hanno bisogno tutti e tutti allo stesso modo gli sono schiavi. A questo punto è libero di diventare lui stesso “falso”. La trama del romanzo si fa così viaggio simbolico, mentre il protagonista, quasi un *everyman* moderno, raddoppia la storia medievale di tutti e nessuno.

Non che Asfar non incontri sulla sua strada il bene; anzi, il bene gli viene incontro nella figura di Clara, ebrea come lui e per lui moglie e sorella; e nelle fattezze dell'immacolata Sylvie, la francese, a cui non può elevarsi, il sogno impossibile.

A suo modo, Asfar si afferma. Diventa uno psicologo di grido, un signore di anime. E ora si vendica. Restituisce il male che ha ricevuto. Chi è sradicato sradica,



**IL ROMANZO**  
“Il signore delle anime” di Irène Némirovsky (Adelphi, traduzione di Marina Di Leo, pagg. 233, euro 18)

afferitava l'ebrea francese Simone Weil in quegli anni. Chi è stato abusato, abusa, dicono i nostri giorni. Dario Asfar, novello Faust, si vende l'anima e poi scopre che non può più riscattarla. E allora con voluttà la sprofonda sempre di più nel fango.

È in questo vortice che conduce il romanzo. Lo si legge d'un fiato, travolti dal ritmo incalzante del *feuilleton*, dove però il naturalismo alla Zola si tramuta in penetrazione psicologica e si stringe a modelli realissimi, che nutrono di verità i personaggi. Asfar potrebbe essere un certo dottor Pierre Bougrat, protagonista di un processo scandaloso. Mentre Wardes è l'editore Bernard Grasset, le cui drammatiche vicende la scrittrice, che anche pubblicamente lo difese, trasfigura. Come da un altro conoscente, il magnate dell'automobilismo André Citroën, riprende i tratti del giocatore compulsivo.

Ecco perché è malposta, anzi, profondamente ingiusta la domanda se Irène Némirovsky sia o no antisemita. Uno scrittore scrive e descrive e rappresenta i tipi umani che conosce. È certamente esistito un mercante ebreo come Shylock. È senz'altro esistito un dottore levantino come Asfar. Un moro come Otello. Un bianco come Riccardo III. Lo scrittore crea i suoi personaggi e li ama e odia uno per uno.

Del resto, è bene che l'amore, l'odio restino passioni singolari, non collettive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

